



In alto, Xavier Samuel, 32 anni, interpreta una versione moderna della creatura di Frankenstein nel film che esce oggi, diretto da Bernard Rose. A destra, James McAvoy e Daniel Radcliffe in una scena di "Victor - La storia segreta del Dott. Frankenstein", in sala il 7 aprile



Frankenstein ha 200 anni Eppure torna a farci paura

● Arrivano al cinema una rilettura moderna e la versione con Radcliffe
L'esperto: «Figura adatta all'epoca in cui si cerca di riprodurre la vita»

Francesco Rizzo

«Si può fare!», strilla Gene Wilder in una scena di *Frankenstein Junior*. Si può fare, sì e si fa ancora: il mostro creato dalla fantasia della londinese Mary Shelley giusto due secoli fa torna puntualmente al cinema. Oggi esce una rilettura moderna, ambientata a Los Angeles, in cui una coppia di coniugi-scientziati (lei è Carrie-Anne Moss) crea il mostro con una stampante 3D: titolo, *Frankenstein*, regia di Bernard Rose, che si dice affascinato «dalla confusione e dal dolore di una creatura che scopre la vera natura delle sue origini e si pone delle domande». Il 7 aprile, invece, è il turno di *Victor - La storia segreta del Dott. Frankenstein*, versione in costume che punta sul rapporto tra lo scienziato (James McA-

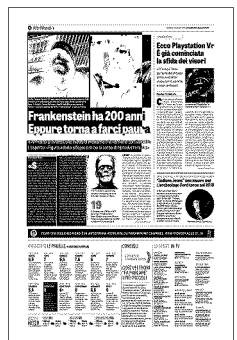
voy) e l'assistente Igor (l'ex-Harry Potter Daniel Radcliffe). Che, nel romanzo, non c'è. Ma, in fondo, il mito della creatura assemblata con pezzi di cadaveri, riflessione sui rischi corsi dall'uomo che tenta di riprodurre la vita, è stato letto e riletto (per tacere di fumetti, cartoni e tv). Il primo film è del 1910 e c'è chi ha contato 75 titoli entro il 2005, fra horror, parodie, musical, ricicli del personaggio, che hanno anche contribuito a far credere che Frankenstein sia il mostro, non il creatore. Dalla pellicola del 1931 con Boris Karloff (che si trovò due cicatrici dove gli venivano attaccati gli elettrodi) alla versione del 1994 con De Niro (fasciato da un corpo sintetico), passando per sfide con Dracula, mogli del mostro, ritratti di bambini che fanno rivivere il loro cane come il *Frankenweenie* di Burton. Ma il filone non si esaurisce mai?



MOSTRO Boris Karloff nella versione cinematografica del 1931, film-simbolo del filone

19

● Quando, fra il 1816 e il 1817, ha scritto "Frankenstein", Mary Shelley aveva solo 19 anni: il libro è stato pubblicato nel 1818 e rieditato 13 anni più tardi





LATINO «Il pubblico è attirato dalla paura delle porte che non si dovrebbero aprire - spiega Paolo Gulisano, coautore del saggio *Il destino di Frankenstein* (ed. Ancora) - ma il romanzo pone domande al passo con quest'epoca di automi ed esperimenti per modificare geneticamente gli embrioni umani». "Mostro" deriva dal latino *monere*, "avvisare": la creatura "ammonisce" contro l'ambizione umana. Ma il testo ha più dimensioni. «Il mostro è il simbolo del "diverso", non amato e quindi violento e Frankenstein è ambiguo come l'uomo moderno, paga il prezzo del suo egoismo». Per esorcizzare il brivido, però, c'è la parodia: secondo *BoxOfficeMojo*, la versione di *Frankenstein* che ha incassato di più solo negli Usa è quella di Mel Brooks (86 milioni di dollari). Ridere? «Si può fare!».

© RIPRODUZIONE RISERVATA